

Commissioni riunite

V della Camera dei Deputati (Bilancio, Tesoro e Programmazione)
e 5^a del Senato della Repubblica (Programmazione economica, Bilancio)

**Audizione preliminare
all'esame della Legge di stabilità 2013**

Testimonianza del Vice Direttore Generale della Banca d'Italia
Salvatore Rossi

Camera dei Deputati
Roma, 23 ottobre 2012

Sintesi

I dati disponibili sugli andamenti in corso d'anno segnalano la necessità di una costante e attenta verifica dei conti pubblici negli ultimi mesi del 2012. È cruciale assicurare che l'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche si collochi quest'anno sotto la soglia del 3 per cento del PIL.

Il disegno di legge di stabilità prevede un modesto peggioramento del saldo di bilancio nel 2013 e prefigura per il prossimo triennio un limitato ridimensionamento del bilancio pubblico. Ridurre simultaneamente la spesa pubblica improduttiva e la pressione fiscale è necessario per rilanciare la crescita economica.

Dal lato delle spese, il disegno di legge aggiunge ulteriori, contenuti risparmi a quelli già individuati con la spending review. Quest'ultima deve ora trasformarsi in un vero e proprio metodo di lavoro permanente delle amministrazioni, che preveda verifiche e revisioni sistematiche dei piani di spesa, a livello sia centrale sia locale. Questo è e sarà il cuore dell'azione di finanza pubblica.

Dal lato delle entrate, le misure sull'Irpef compensano una parte del drenaggio fiscale dell'ultimo quinquennio, determinano una leggera diminuzione del cuneo fiscale sul lavoro. Lo sgravio non arreca però benefici ai contribuenti con redditi inferiori alla soglia di esenzione dall'imposta. In generale, un regime di tassazione con aliquote più basse per tutti e agevolazioni meno numerose e più semplici riduce le distorsioni, accresce la trasparenza, stimola lo sviluppo economico. Gli interventi delineati si muovono in questa logica. Occorre proseguire lungo questa strada, riconsiderando una a una tutte le agevolazioni fiscali e domandandosi se siano ancora utili: un metodo non dissimile da quello della spending review.

La riduzione del carico fiscale sulle quote dei redditi da lavoro dipendente connesse con aumenti di produttività può giustificarsi se è utile a diffondere la contrattazione aziendale e a stimolare l'efficienza nelle imprese. L'incentivo, come altri destinati al sistema produttivo, va sottoposto nel corso del tempo a un'analisi attenta di efficacia.

Eliminare il picco temporaneo nelle aliquote dell'IVA che si sarebbe registrato a legislazione vigente nella seconda metà del 2013 è una scelta obbligata. La conferma dell'aumento permanente di un punto percentuale di quelle aliquote riflette l'esigenza di ridurre il disavanzo di bilancio limitando gli effetti distorsivi sull'economia. L'evasione dell'IVA resta tuttavia molto ampia: aumentare il peso di questa imposta sul totale delle entrate tributarie richiede un rafforzamento dell'azione di contrasto all'evasione.

Rimane l'esigenza di una revisione organica del sistema fiscale, cogliendo l'occasione offerta dal disegno di legge delega attualmente in discussione in Parlamento.

Sappiamo che la sfida principale per la politica economica sta ora nel riavviare la crescita. Il bilancio pubblico può favorirla abbassando la pressione fiscale sui contribuenti in regola, grazie anche a una forte azione di contrasto all'evasione fiscale, ripensando la composizione del prelievo e la struttura delle imposte, accrescendo l'efficienza nella produzione dei servizi pubblici.

Onorevole Presidente, Onorevoli Deputati e Senatori,

ringrazio le Commissioni V della Camera e 5a del Senato per avermi invitato a questa Audizione, che si tiene nell'ambito dell'esame della legge di stabilità 2013.

Ho avuto modo tre settimane fa di discutere, in questa stessa sede, la *Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2012*, lo scenario macroeconomico e lo stato dei conti pubblici¹. Non ritornerò su questi aspetti, salvo che per rammentare come l'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche sia ora previsto per quest'anno al 2,6 per cento del PIL, 0,9 in termini strutturali; l'avanzo primario è stimato aumentare di quasi 2 punti di PIL, raggiungendo il 2,9 per cento. I dati disponibili sugli andamenti in corso d'anno segnalano la necessità di una costante e attenta verifica dei conti negli ultimi mesi dell'anno. È cruciale assicurare che l'indebitamento netto si collochi sotto la soglia del 3 per cento del PIL come concordato a livello europeo.

Gli interventi inclusi nel disegno di legge di stabilità implicano nel 2013 un aumento dell'indebitamento netto di 2,9 miliardi (0,2 per cento del PIL). Nel biennio seguente l'effetto sul disavanzo è sostanzialmente nullo (tav. 1).

Nel 2013 si prevede che le spese aumentino di 0,5 miliardi e che le entrate si riducano di 2,4. Nel biennio successivo sia le spese sia le entrate si ridurrebbero, entrambe di 1,1 miliardi nel 2014 e, rispettivamente, di 0,4 e 0,3 miliardi nel 2015.

Il ridimensionamento del bilancio pubblico, sebbene modesto, dà un segnale apprezzabile. Ridurre simultaneamente la spesa pubblica improduttiva e la pressione fiscale è necessario per rilanciare la crescita economica.

Nel seguito di questo mio intervento discuterò brevemente dapprima le misure sulle spese previste dal disegno di legge, per poi soffermarmi sui principali interventi riguardanti il prelievo fiscale; concluderò con alcuni commenti di carattere generale.

¹ Cfr. "Audizione preliminare all'esame della Nota di Aggiornamento del Documento di Economia e Finanza 2012", testimonianza del Vice Direttore Generale della Banca d'Italia Salvatore Rossi, Camera dei Deputati, 2 ottobre 2012.

1. *Gli interventi sulle spese*

Sono programmate riduzioni della spesa (3,8 miliardi nel 2013, 3,9 nel 2014 e 3,7 nel 2015), che riguardano prevalentemente gli enti territoriali e la sanità.

Per le **Amministrazioni locali** si prevedono tagli, rispetto agli andamenti tendenziali, per 2,2 miliardi l'anno nel triennio 2013-15 escludendo il comparto sanitario; i risparmi si aggiungono a quelli già introdotti dalla *spending review* (decreto legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito dalla legge 7 agosto 2012, n. 135; cfr. il riquadro: *Gli interventi di revisione della spesa pubblica approvati nel luglio 2012*, in *Bollettino economico*, n. 69, 2012). Nel triennio la spesa primaria delle Amministrazioni locali, al netto dei trasferimenti alle altre Amministrazioni pubbliche e della spesa sanitaria, si contrarrebbe in media all'anno di circa il 4 per cento in termini reali (in base alle previsioni ufficiali sull'andamento dell'indice dei prezzi al consumo); in rapporto al PIL essa passerebbe dal 7,6 per cento previsto per quest'anno al 6,6 nel 2015.

Vi è il rischio che molti enti decentrati, per compensare gli effetti sulla quantità e qualità dei servizi forniti, inaspriscano l'imposizione fiscale locale. L'evidenza finora disponibile con riferimento alle aliquote dell'IMU deliberate dai Comuni suffraga la rilevanza di questo rischio. In prospettiva, sarebbe opportuno completare il processo di decentramento dotando gli enti di una sufficiente autonomia impositiva, a fronte però di entrate trasferite dal centro che siano circoscritte a finalità perequative e siano definite ex ante. La maggiore autonomia si dovrebbe accompagnare con adeguate forme di responsabilizzazione e di trasparenza; in questa direzione muove il recente decreto del Governo in materia di finanza e funzionamento degli enti territoriali.

I risparmi programmati nel **settore sanitario** (0,6 miliardi nel 2013 e 1,0 sia nel 2014 sia nel 2015) rafforzano gli interventi disposti nel luglio del 2011 e poi ancora nello scorso luglio.

Si prevede una riduzione dei prezzi di acquisto dei beni e servizi, con l'esclusione dei farmaci e dei dispositivi medici. Il calo della spesa sanitaria nel 2013 rispetto al 2012 si accentuerebbe, dallo 0,6 per cento previsto a legislazione vigente, all'1,1 per cento. Le erogazioni rimarrebbero sostanzialmente stabili in valore nominale nel 2014; riprenderebbero a crescere nel 2015, comunque a un tasso inferiore a quello del prodotto nominale.

In rapporto al PIL la spesa sanitaria scenderebbe gradualmente, raggiungendo il 6,9 per cento nel 2014; resterebbe stabile nel 2015, su un livello inferiore di 0,4 punti percentuali rispetto a quello atteso per l'anno in corso, tornando così sul valore del 2008.

In termini reali la prevista riduzione della spesa sanitaria corrente nel triennio appare cospicua (quasi l'1,5 per cento l'anno). Per evitare che ne risentano la quantità e la qualità dei servizi erogati ai pazienti sono indispensabili significativi recuperi di efficienza nel settore sanitario. Il fatto che in alcune aree del Paese si spenda di più per fornire servizi di qualità inferiore rispetto ad altre aree suggerisce che è possibile migliorare considerevolmente l'allocazione e l'uso delle risorse; vanno in questa direzione provvedimenti come quello approvato dal Governo a metà settembre sulla riorganizzazione dei servizi sanitari.

Per i **Ministeri** la manovra non determina risparmi aggiuntivi dopo quelli già individuati con il provvedimento di revisione della spesa (pari a 1,5 miliardi nel 2013 e a 1,6 miliardi l'anno nel biennio successivo).

Il decreto legge sulla spending review demandava alla legge di stabilità l'attuazione delle misure riguardanti i Ministeri, sulla base di piani d'intervento specifici presentati da questi ultimi. Circa la metà dei risparmi concordati con i Ministeri per il triennio 2013-15 riguarda spese rimodulabili, sulle quali le amministrazioni hanno la possibilità di intervenire per via amministrativa; un terzo ha per oggetto spese non rimodulabili, per le quali la riduzione ha richiesto un intervento normativo. Gli effetti finanziari di tali piani sono stati verificati dal Ministro dell'Economia e delle finanze; allorché gli interventi proposti non sono risultati sufficienti a raggiungere l'obiettivo di riduzione della spesa a carico di ciascun Ministero, il disegno di legge di stabilità ha previsto tagli lineari alle dotazioni; questi, nella media del triennio 2013-15, rappresenteranno circa il 15 per cento dei tagli complessivi.

La *spending review* deve ora trasformarsi in un vero e proprio metodo di lavoro permanente delle amministrazioni che preveda verifiche e revisioni regolari e sistematiche dei piani di spesa, a livello sia centrale sia locale. Questo è e sarà il cuore dell'azione di finanza pubblica.

I rimanenti interventi di riduzione delle spese riguardano una pluralità di settori e producono risparmi di entità contenuta.

Vengono ridotti il fondo per le esigenze indifferibili (0,6 miliardi nel 2013) e le spese degli enti previdenziali (0,3 miliardi in ciascun anno del triennio 2013-15). È inoltre previsto il divieto dell'acquisto di immobili e della stipula di nuovi contratti di locazione. Si introducono restrizioni all'acquisto di mobili e arredi (nel 2013 e nel 2014 la spesa non potrà superare il 20 per cento di quella registrata nel 2011) e sono revocate le procedure di acquisto di autovetture fino a tutto il 2014.

L'erogazione di parte dei trasferimenti erariali alle Regioni viene vincolata al rispetto di questi obblighi. Altri risparmi derivano da limiti al ricorso a consulenze informatiche esterne.

Mentre i risparmi incidono sostanzialmente sugli esborsi di natura corrente, le maggiori erogazioni previste dal disegno di legge (4,3 miliardi nel 2013, 2,8 nel 2014 e 3,2 nel 2015) riguardano per circa il 40 per cento le spese in conto capitale.

Le spese in conto capitale si erano contratte di quasi il 23 per cento nel biennio 2010-11 (escludendo gli introiti della vendita dei diritti d'uso delle frequenze elettromagnetiche nel 2011, contabilizzati in riduzione delle spese in conto capitale); si prevede che scendano ancora, di quasi il 10 per cento, nell'anno in corso. La legge di stabilità ne arresta la discesa nel 2013.

Vengono finanziati interventi nel trasporto ferroviario e stradale (0,5, 0,6 e 0,7 miliardi, rispettivamente, nel 2013, 2014 e 2015) e per la realizzazione del MO.S.E di Venezia (0,1 miliardi nel 2013, 0,2 nel 2014 e 0,3 nel 2015); vengono quantificati i fondi per la penale connessa con la mancata realizzazione del ponte sullo stretto di Messina (0,3 miliardi nel 2013 allocati al Fondo per lo sviluppo e la coesione). Vengono inoltre definiti gli stanziamenti per i fondi di bilancio riguardanti lo sviluppo e l'ambiente (0,3 miliardi in ciascun anno del prossimo triennio) e i Comuni in difficoltà finanziaria (0,1 miliardi nel 2013).

Per le spese correnti, si costituisce la dotazione finanziaria (0,9 miliardi nel 2013) di un nuovo Fondo, le cui modalità di utilizzo verranno stabilite con successivo decreto emanato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, da utilizzare a fronte delle esigenze in una pluralità di settori. Si finanzia un fondo per far fronte agli oneri per l'affitto di immobili di proprietà pubblica e a uso strumentale che saranno conferiti a fondi immobiliari (0,5 miliardi nel 2013, 0,9 sia nel 2014 sia nel 2015) e si quantificano gli oneri per le agevolazioni in favore degli autotrasportatori (0,2 miliardi in ciascun anno del prossimo triennio) e per gli interventi nel settore del trasporto pubblico locale (0,5 miliardi nel 2013, 0,4 nel 2014 e 0,5 nel 2015). Vengono inoltre stanziati i fondi per le spese relative ai lavoratori socialmente utili del Comune e della Provincia di Napoli e del Comune di Palermo (0,1 miliardi nel 2013) e per i lavoratori salvaguardati dalla riforma pensionistica (0,1 miliardi nel 2013).

2. Gli interventi sull'Irpef

Viene proposta la riduzione di un punto percentuale delle aliquote dei primi due scaglioni dell'Irpef; la disposizione determinerebbe una perdita di gettito valutata a regime in circa 6 miliardi (4,3 nel 2013). Lo sgravio sarebbe in parte compensato da una rimodulazione delle

detrazioni e delle deduzioni e dall'assoggettamento a tassazione di alcune pensioni di guerra; si ridurrebbe a regime a 4,6 miliardi (2,1 nel 2013).

Le aliquote verrebbero ridotte dal 23 al 22 per cento per i redditi da zero a 15.000 euro e dal 27 al 26 per cento per quelli da 15.000 a 28.000 euro. Per i contribuenti con reddito complessivo maggiore di 15.000 euro, verrebbe introdotto un limite massimo di 3.000 euro per alcuni oneri detraibili e stabilita una franchigia di 250 euro nel caso di alcune tipologie di agevolazioni (deduzioni/detraioni). Non sarebbero modificate, tra le altre, le agevolazioni per i contributi previdenziali e assistenziali e alcune spese sostenute da soggetti diversamente abili; per le spese sanitarie si applicherebbe solamente la franchigia di 250 euro. La rimodulazione determinerebbe un aggravio d'imposta valutato in 1,1 miliardi a regime (2,0 miliardi nel 2013). Un ulteriore incremento del gettito dell'Irpef, sebbene di più modesta entità, deriverebbe dall'abrogazione del regime di esenzione previsto per le pensioni di guerra esclusivamente nel caso di soggetti con reddito complessivo superiore a 15.000 euro (0,2 miliardi in ciascun anno del periodo 2013-15).

Per i redditi da lavoro dipendente, il provvedimento prevede inoltre la proroga al 2013 della detassazione della parte delle retribuzioni connessa con incrementi di produttività (vedi oltre). La misura non potrà implicare oneri per l'Erario superiori a 1,2 miliardi nel 2013 e a 0,4 nel 2014.

L'attuale regime di tassazione del reddito delle persone fisiche, modificato l'ultima volta nel 2007, si caratterizza per aliquote marginali "effettive" (che tengono cioè conto delle detrazioni per redditi da lavoro e per carichi familiari di importo decrescente con l'aumentare del reddito) decisamente elevate. Per i lavoratori dipendenti sono superiori al 40 per cento già a partire da redditi di poco inferiori a 30.000 euro, a causa della presenza di aliquote legali alte della progressiva riduzione, al crescere del reddito, delle detrazioni d'imposta (figg. 1 e 2).

Le aliquote medie effettive sono alte nel confronto internazionale. Il cuneo fiscale sul lavoro (ossia l'incidenza sul costo del lavoro della somma dell'Irpef, dei contributi sociali a carico del lavoratore e di quelli a carico del datore di lavoro, al netto degli eventuali assegni familiari spettanti) è molto maggiore di quello medio degli altri paesi dell'area dell'euro.

Secondo l'OCSE, nel 2011 il cuneo fiscale per un lavoratore celibe senza carichi familiari con una retribuzione lorda uguale a quella media di un lavoratore a tempo pieno nell'industria è stato pari in Italia al 47,6 per cento del costo del lavoro, superiore di 5,5 punti a quello medio degli altri paesi dell'area dell'euro. La differenza sale a 9 punti percentuali nel caso di un lavoratore con coniuge e due figli a carico, per il quale il cuneo fiscale è stato pari nel 2011 al 38,6 per cento del costo del lavoro (tavv. 2 e 3).

Inoltre, l'elevata elasticità al reddito dell'imposta acuisce il fenomeno del drenaggio fiscale. Nel periodo 2008-2011 quest'ultimo ha accresciuto gli incassi di oltre 9 miliardi (0,6 punti percentuali di PIL); nel 2012, sulla base del tasso di inflazione indicato nella *Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2012*, si può stimare un ulteriore aggravio per i contribuenti di oltre 3 miliardi.

Le misure contenute nella legge di stabilità vanno perciò a incidere su un quadro che abbisogna di importanti ripensamenti. Esse riducono lievemente le aliquote marginali effettive, quindi l'effetto distorsivo dell'attuale regime di tassazione, e compensano una piccola parte del drenaggio fiscale dell'ultimo quinquennio.

Per un lavoratore dipendente con una retribuzione lorda nel 2012 pari a quella media risultante dai dati di contabilità nazionale (circa 28.700 euro), ipotizzando per il 2013 una crescita retributiva dell'1,2 per cento, lo sgravio sarebbe pari a circa 260 euro. Se il lavoratore è celibe, nel 2013 l'aliquota media sarebbe pari al 21,8 per cento, contro il 22,8 per cento che si avrebbe senza la riduzione delle aliquote e contro il 22,7 per cento prelevato al medesimo lavoratore nel 2012 (tavv. 4 e 5).

La riduzione delle aliquote relative ai primi due scaglioni d'imposta determina una leggera diminuzione del cuneo fiscale sul lavoro.

Per un lavoratore dipendente con una retribuzione pari a quella media di contabilità nazionale, si può stimare che tra il 2012 e il 2013 il cuneo scenderebbe di 0,6 punti percentuali, al 45,1 per cento del costo del lavoro, in caso di assenza di carichi familiari; scenderebbe di 0,7 punti, al 36,7 per cento, nel caso di un lavoratore con coniuge e due figli a carico. La parte del cuneo a carico del lavoratore diminuirebbe nei due casi di 0,8 o 0,9 punti percentuali della retribuzione lorda, rispettivamente al 29,2 o al 17,9 per cento (tavv. 4 e 5). Queste riduzioni risultano attenuate dall'operare del drenaggio fiscale.

Queste stime si differenziano da quelle dell'OCSE perché tengono conto dell'IRAP e perché considerano l'aliquota media nazionale delle addizionali regionale e comunale all'Irpef.

Gli effetti di stimolo sull'offerta di lavoro, cioè sulla propensione degli inoccupati a ricercare un lavoro e degli occupati ad aumentare le ore lavorate, sono limitati data l'entità contenuta dello sgravio.

Un'analisi condotta per gli anni 2005-2010 utilizzando un modello dinamico di offerta di lavoro da parte delle donne coniugate mostra che la diminuzione di un punto percentuale delle aliquote dell'Irpef nei primi due scaglioni di reddito si tradurrebbe in un aumento non superiore a mezzo punto percentuale delle ore di lavoro a cui esse si dicono disponibili. Poiché l'elasticità dell'offerta di

lavoro delle donne coniugate è comparativamente alta, questi risultati rappresentano una stima per eccesso dell'effetto per l'intera popolazione in età lavorativa.

Lo sgravio non arreca benefici ai contribuenti con redditi inferiori alla soglia di esenzione dall'imposta, soglia che dipende dalla tipologia del reddito e dalla presenza di familiari a carico.

Per un lavoratore dipendente celibe, questa soglia è di circa 8.000 euro, per uno con coniuge e due figli a carico, è di poco al di sotto di 15.000 (figg. 3 e 4).

Le misure riguardanti l'Irpef rappresentano un primo passo verso l'attenuazione dell'elevato prelievo tributario sui redditi da lavoro, che costituisce uno dei fattori che penalizzano la competitività dell'economia italiana. Nei prossimi anni si dovrà proseguire in questa direzione utilizzando i proventi derivanti dal recupero di basi imponibili erose, dal contrasto dell'evasione fiscale e dal contenimento della spesa pubblica. In generale, un regime con aliquote più basse e un sistema di detrazioni e deduzioni più semplice riduce le distorsioni, accresce la trasparenza, stimola lo sviluppo economico. Gli interventi delineati si muovono in questa logica. Occorre proseguire lungo questa strada, riconsiderando una per una tutte le agevolazioni fiscali e domandandosi se siano ancora utili: un metodo non dissimile da quello della *spending review*.

3. La detassazione delle componenti retributive collegate alla produttività

Il disegno di legge di stabilità prevede il rifinanziamento delle misure sperimentali per l'incremento della produttività del lavoro introdotte nel 2008 (decreto legge 27 maggio 2008, n. 93 convertito dalla legge 24 luglio 2008, n. 126), con un onere massimo pari a 1,2 miliardi nel 2013 e a 0,4 nel 2014. La definizione delle modalità di attuazione di tali misure è demandata a un successivo decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri da emanarsi entro il 15 gennaio 2013.

Le misure attualmente in vigore (definite nella legge di stabilità dello scorso anno) prevedono la riduzione del carico Irpef sulle componenti della retribuzione collegate alla produttività e introdotte sulla base di accordi o contratti aziendali o territoriali.

Interpretazioni successive dell'Agenzia delle entrate hanno incluso tra gli elementi retributivi che beneficiano di un regime di tassazione di favore anche la remunerazione di prestazioni di lavoro

straordinario e su turni, qualora il datore di lavoro dichiari l'esistenza di un nesso tra tali prestazioni e un incremento della produttività.

Questo incentivo intende favorire la diffusione della contrattazione decentrata. L'obiettivo è duplice: allineare la dinamica dei redditi alla performance dell'impresa e alle condizioni locali del mercato del lavoro; stimolare l'efficienza aziendale e la produttività.

Nostre stime basate sull'Indagine campionaria che conduciamo ogni anno tra le imprese industriali e dei servizi non finanziari indicano che nel 2011 il 62 per cento dei dipendenti delle imprese con almeno 20 addetti ha usufruito del provvedimento, ancor più tra le imprese esportatrici e medio-grandi.

Le risorse in gioco sono limitate (0,2 per cento del costo del lavoro complessivo nel 2011) e può convenire concentrarle su alcune basi imponibili, anche se così facendo si va contro il principio, prima ricordato, secondo cui è meglio avere aliquote più basse per tutti e ridurre il numero delle agevolazioni. È importante che questo incentivo, come altri destinati al sistema produttivo, sia sottoposto nel corso del tempo a un'analisi attenta che ne valuti l'efficacia rispetto agli obiettivi che si propone. Se inserito nell'ambito di un accordo tra le parti sociali per lo sviluppo della produttività, occorre che sia stabile nel tempo.

4. *Gli interventi sull'IVA*

Viene dimezzato il previsto aumento di 2 punti percentuali delle aliquote ridotta e ordinaria che sarebbe dovuto entrare in vigore nella seconda metà del 2013, in modo da allinearli a quello, di un punto, già disposto a partire dal 2014. La legislazione vigente prevede infatti un aumento di due punti percentuali delle aliquote del 10 e del 21 per cento dal 1° luglio 2013 e una loro riduzione di un punto dal 1° gennaio 2014. Le misure proposte nel disegno di legge di stabilità di fatto eliminano l'incremento temporaneo di un punto percentuale previsto per la seconda parte del 2013, che comporterebbe costi amministrativi per le imprese e, ove traslato sui prezzi, distorcerebbe il profilo temporale dei consumi delle famiglie. La disposizione comporta una perdita di gettito di 3,3 miliardi nel 2013.

Con le misure correttive dell'estate del 2011 il Governo aveva presentato un disegno di legge delega per la riforma fiscale e assistenziale. Con l'attuazione della delega dovevano essere reperite risorse, per ridurre l'indebitamento netto, per 4 miliardi nel 2012, 16 nel 2013 e 20 dal 2014. Per rendere certa

l'entità delle risorse era stata introdotta una "clausola di salvaguardia" che inizialmente prevedeva il taglio orizzontale delle esenzioni, delle esclusioni e dei regimi di favore fiscale, qualora entro il 30 settembre del 2012 la delega non fosse stata esercitata o non avesse prodotto gli effetti attesi sui saldi pubblici. Successivamente essa era stata modificata per prevedere che, in sostituzione o a integrazione del taglio di deduzioni e detrazioni, si potesse procedere a un inasprimento dell'imposizione indiretta.

Con la manovra correttiva del dicembre del 2011 venivano individuate misure per ridurre l'entità delle risorse da reperire mediante l'attuazione della delega, azzerandole nel 2012 e portandole a 13,1 e a 16,4 miliardi rispettivamente nel 2013 e nel 2014. Per il 2012 questo risultato veniva conseguito anche mediante un aumento, da ottobre 2012, di due punti percentuali dell'aliquota intermedia e di quella ordinaria dell'IVA (rispettivamente al 12 e al 23 per cento), con un effetto di gettito stimato in 3,3 miliardi. Per gli anni seguenti il predetto aumento delle aliquote sarebbe divenuto permanente – e seguito da un ulteriore incremento di mezzo punto nel 2014 – se entro il mese di settembre del 2012 non fossero entrati in vigore provvedimenti di attuazione della delega o modifiche ai sistemi di esenzione e agevolazione fiscale tali da comportare il maggior gettito atteso (13,1 miliardi nel 2013 e 16,4 nel 2014).

Con il decreto legge di luglio sulla spending review sono state individuate risorse per evitare l'inasprimento delle aliquote dell'IVA prefigurato per l'ultimo trimestre del 2012. Il decreto stabiliva inoltre la riduzione a 6,6 miliardi sia nel 2013 sia nel 2014 delle risorse da reperire con la delega (peraltro ridefinita dal Governo nei primi mesi del 2012). In attesa dell'esercizio della delega, per dare certezza al reperimento delle risorse, veniva contestualmente definito un aumento di due punti delle aliquote dell'IVA del 10 e del 21 per cento in vigore limitatamente alla seconda metà del 2013 e un incremento di un punto a partire dal 1° gennaio 2014.

Con il disegno di legge di stabilità il Governo intende annullare la componente temporanea dell'aumento previsto per la seconda metà del 2013.

Gli effetti redistributivi di variazioni della struttura dell'IVA dipendono da quale aliquota viene modificata: cambiamenti in quella ordinaria incidono maggiormente sulle famiglie con redditi più elevati, in quelle ridotte incidono più marcatamente sulle famiglie in condizioni economiche meno favorevoli. Tali effetti possono peraltro essere influenzati da modifiche nei comportamenti dei consumatori, delle quali è difficile tenere conto nelle stime.

Utilizzando i dati dell'indagine Istat sulla spesa per consumi delle famiglie del 2010, è possibile dare alcune indicazioni sull'effetto redistributivo delle misure proposte. Le aliquote del 10 e del 21 per cento incidono rispettivamente su circa il 25 e il 23 per cento della spesa al netto dell'IVA del complesso delle famiglie. Tali percentuali risultano pari a circa il 24 e il 15

per cento per le famiglie del primo decile di spesa equivalente (ossia quelle che hanno i livelli di consumo più basso) e a circa il 22 e il 32 per cento per quelle del decile più elevato.

Le famiglie sono state classificate in decili di spesa equivalente (ossia tenendo conto della numerosità del nucleo familiare). Si assume che il loro paniere di consumo rimanga invariato rispetto alla situazione precedente la modifica dell'imposta, che i prezzi al netto dell'imposta restino invariati e che il consumo sia equidistribuito sull'anno.

L'aumento di 2 punti percentuali di tali aliquote, previsto dalla legislazione vigente, determinerebbe nel secondo semestre del 2013 un incremento dell'incidenza dell'imposta valutabile nell'ordine dell'un per cento della spesa del complesso delle famiglie. Per il primo e per l'ultimo decile la maggiore imposta sarebbe rispettivamente pari allo 0,8 e all'1,1 per cento della spesa per consumi. L'incidenza sui redditi è tuttavia superiore per le famiglie meno abbienti, che hanno una propensione al consumo più alta. La riduzione dell'incremento delle aliquote a un punto dimezza questi effetti.

Eliminare il picco temporaneo nelle aliquote dell'IVA che si sarebbe registrato a legislazione vigente nella seconda metà del 2013 era una scelta obbligata. Come già rilevato, viene invece confermato l'aumento permanente di un punto percentuale di quelle aliquote. Conviene rammentare, a questo proposito, come, da un lato, l'imposizione sui consumi abbia, rispetto ad altre fonti di prelievo, effetti meno distorsivi sull'economia; d'altro lato, quanto sia ampia l'evasione dell'IVA: la base imponibile non dichiarata nel 2010 è di poco inferiore al 30 per cento di quella teorica (si tratta di oltre 2 punti di PIL di imposte evase). Va quindi rafforzato il contrasto a comportamenti non conformi alle norme di legge, soprattutto nella prospettiva del 2014, in cui l'inasprimento dell'IVA è previsto garantire un gettito di 6,5 miliardi, dando un contributo fondamentale alla riduzione del deficit di bilancio.

5. *L'imposta sulle transazioni finanziarie*

Dal 1° gennaio 2013 viene prevista un'imposta di bollo sulle transazioni in titoli azionari e strumenti partecipativi emessi da residenti e sul valore nozionale delle operazioni in strumenti derivati effettuate da una controparte residente (cosiddetta *Tobin tax*).

Imposte di questo tipo, se hanno l'obiettivo di contenere gli eccessi speculativi e destabilizzanti della finanza, sono tanto più efficaci quanto più la loro applicazione è diffusa geograficamente,

poiché è molto facile da parte di operatori e investitori finanziari spostarsi su mercati in cui l'imposta è assente. Il provvedimento italiano si inquadra nell'ambito di un'iniziativa a livello europeo, non estesa a tutti i paesi.

L'aliquota è fissata allo 0,05 per cento: nel caso degli scambi di azioni, è un quarto dell'analoga imposta francese (0,2 per cento) e metà di quella indicata nella proposta della Commissione per l'introduzione di una *financial transaction tax* europea (0,1 per cento). Il gettito è ufficialmente stimato in poco più di un miliardo; questa stima sconta una forte riduzione delle transazioni, soprattutto in derivati, anche a seguito di fenomeni di elusione e delocalizzazione.

L'esclusione dalla base imponibile delle transazioni in obbligazioni societarie, se evita ripercussioni sui costi del finanziamento delle imprese mediante questi strumenti, può penalizzare il ricorso al capitale di rischio rispetto all'indebitamento, laddove il rafforzamento patrimoniale delle imprese è uno degli obiettivi prioritari per la competitività del nostro sistema produttivo.

Sarà opportuno [valutare](#) eventuali affinamenti alla luce delle azioni intraprese dagli altri paesi e dell'esigenza di evitare fenomeni di disintermediazione del sistema finanziario italiano.

6. Conclusioni

Il disegno di legge di stabilità presentato nei giorni scorsi dal Governo giunge dopo numerosi interventi di politica economica approvati nell'ultimo anno e si muove all'interno di un quadro programmatico per la finanza pubblica definito del Documento di economia e finanza, così come aggiornato con la Nota di tre settimane fa.

Il fronte principale su cui si giocano oggi la sostenibilità del debito pubblico e il rapporto con gli investitori finanziari internazionali è quello delle riforme strutturali e delle politiche per la crescita economica. Mantenere il saldo del bilancio pubblico lungo la traiettoria concordata con i partner europei è però una precondizione della stabilità.

Il disegno di legge aumenta lievemente il disavanzo del 2013, di poco meno di 3 miliardi, portandolo all'1,8 per cento del PIL; in termini strutturali, non verrebbe comunque meno l'impegno al pareggio. Nel biennio successivo la legge non modifica i saldi del quadro

tendenziale: si lasciano emergere lievi disavanzi strutturali, ancorché nei margini di tolleranza concessi dalle regole europee.

Come ho già avuto modo di segnalare nella scorsa audizione, ciò restringe gli spazi di sicurezza che è opportuno avere in un contesto di incertezza sulle prospettive di crescita e di volatilità dei mercati. Potrebbe essere prudente prevedere, eventualmente in primavera, quando sarà riconsiderato il profilo programmatico e qualora la ripresa dell'economia già si preannunciasse, contenute misure correttive – auspicabilmente connesse con il processo di revisione della spesa – tali da assicurare il pareggio in termini strutturali anche dopo il 2013.

Resta l'esigenza di una revisione organica del sistema fiscale, cogliendo l'occasione offerta dal disegno di legge delega attualmente in discussione in Parlamento.

Sappiamo che la maggior sfida per il futuro sta nel riavviare la crescita economica. Il bilancio pubblico può favorirla abbassando la pressione fiscale sui contribuenti in regola, grazie anche a una forte azione di contrasto all'evasione fiscale, ripensando la composizione del prelievo e la struttura delle imposte, accrescendo l'efficienza nella produzione dei servizi pubblici.

TAVOLE E FIGURE

**Effetti delle misure incluse nella legge di stabilità 2013
sul conto economico delle Amministrazioni pubbliche (1)**
(milioni di euro)

	2013	2014	2015
REPERIMENTO RISORSE	10.175	10.084	9.378
Maggiori entrate (A)	6.392	6.233	5.703
Rimodulazione detrazioni e deduzioni Irpef	1.960	1.125	1.125
Accise	1.107	1.107	1.107
Imposta di bollo sulle transazioni finanziarie	1.088	1.088	1.088
Riserve tecniche assicurazioni	623	374	374
Riallineamento valori di bilancio e fiscali	200	1.006	503
Deducibilità spese auto	412	549	532
Irpef pensioni di guerra	196	241	234
Altro	806	743	740
Minori spese (B)	-3.783	-3.852	-3.676
Spese in conto corrente	-3.752	-3.501	-3.501
<i>Regioni ed Enti locali</i>	-2.200	-2.200	-2.200
Regioni a statuto ordinario	-1.000	-1.000	-1.000
Regioni a statuto speciale	-500	-500	-500
Province	-200	-200	-200
Comuni	-500	-500	-500
<i>Sanità</i>	-600	-1.000	-1.000
<i>Enti assistenziali e previdenziali</i>	-300	-300	-300
<i>Fondo interventi urgenti e indifferibili</i>	-632	0	0
<i>Altro</i>	-21	-1	-1
Spese in conto capitale	-30	-351	-175
USO DELLE RISORSE	13.082	10.076	9.249
Minori entrate (C)	-8.751	-7.283	-6.004
Aliquote Irpef	-4.271	-6.628	-5.974
Aliquote IVA	-3.280	0	0
Tassazione componenti retribuzione collegati alla produttività	-1.200	-400	0
Altro	0	-255	-31
Maggiori spese (D)	4.331	2.793	3.244
Spese in conto corrente	2.425	1.706	1.780
<i>Fondi politiche di settore</i>	900	0	0
<i>Fondo affitto immobili</i>	500	900	900
<i>Trasporto pubblico locale</i>	465	443	507
<i>Agevolazioni autotrasportatori</i>	159	212	212
<i>Lavoratori socialmente utili</i>	110	0	0
<i>Fondo salvaguardati dalla riforma pensionistica</i>	100	0	0
<i>Altro</i>	191	151	161
Spese in conto capitale	1.907	1.087	1.465
<i>Fondo contributi pluriennali</i>	500	0	0
<i>Ferrovie e ANAS</i>	470	550	700
<i>Altri investimenti</i>	350	200	300
<i>Altro</i>	587	337	465
Variazione netta entrate (E=A+C)	-2.359	-1.050	-302
Variazione netta spese (F=B+D)	548	-1.059	-432
Variazione dell'indebitamento netto (G=F-E)	2.907	-9	-130
<i>In percentuale del PIL (2)</i>	<i>0,2</i>	<i>0,0</i>	<i>0,0</i>

(1) Elaborazioni su valutazioni ufficiali contenute nell'Atto parlamentare del disegno di legge di conversione delle Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2013; AC 5534). Gli effetti finanziari della rideterminazione degli stanziamenti delle tabelle allegate alla legge di stabilità (il cui dettaglio è incluso nell'allegato n. 3 del provvedimento) sono stati allocati tra le maggiori o minori spese (correnti o conto capitale) sulla base del loro impatto (in aumento o diminuzione) come indicato nel citato allegato. – (2) È stato utilizzato il PIL riportato nella *Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2012*.

Cuneo fiscale per un lavoratore dipendente celibe (1)
(in percentuale del costo del lavoro)

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Australia	28,2	28,2	28,5	28,3	27,7	26,9	26,7	26,8	26,7
Austria	47,4	48,3	48,1	48,5	48,8	49,0	47,9	48,2	48,4
Belgio	55,7	55,4	55,5	55,5	55,6	55,9	55,3	55,4	55,5
Canada	32,0	32,0	31,9	31,9	31,2	31,3	30,6	30,5	30,8
Cile	7,0	7,0	7,0	7,0	7,0	7,0	7,0	7,0	7,0
Repubblica Ceca	43,2	43,5	43,7	42,5	42,9	43,4	42,0	42,1	42,5
Danimarca	42,4	41,0	40,9	41,0	41,1	40,9	39,5	38,3	38,4
Estonia	42,3	41,5	39,9	39,0	39,0	38,4	39,2	40,1	40,1
Finlandia	45,0	44,5	44,6	44,0	43,9	43,8	42,5	42,5	42,7
Francia	49,8	49,9	50,1	50,2	49,3	49,3	49,3	49,3	49,4
Germania	53,2	52,2	52,1	52,3	51,9	51,5	50,9	49,2	49,8
Grecia (2)	35,2	35,8	35,2	35,8	37,0	37,0	38,2	38,2
Ungheria	50,8	51,8	51,1	52,0	54,5	54,1	53,1	46,6	49,4
Islanda	31,5	31,9	32,1	31,8	30,5	30,9	30,5	33,4	34,0
Irlanda	24,4	24,1	23,5	23,0	22,2	22,3	24,7	25,8	26,8
Israele	27,1	25,3	24,9	23,5	24,1	21,7	20,2	19,4	19,8
Italia	46,0	46,3	45,9	46,1	46,4	46,6	46,8	47,2	47,6
Giappone	27,4	27,3	27,7	28,8	29,3	29,5	29,2	30,2	30,8
Korea	16,3	17,0	17,3	18,1	19,7	19,9	19,5	20,1	20,3
Lussemburgo	33,5	33,9	34,7	35,3	36,3	34,7	33,9	34,3	36,0
Messico	16,7	15,2	14,7	15,0	15,9	15,1	15,3	15,5	16,2
Paesi Bassi	37,2	38,8	38,9	38,4	38,8	39,2	38,0	38,1	37,8
Nuova Zelanda	19,5	19,7	20,0	20,4	21,1	20,5	18,1	17,0	15,9
Norvegia	38,1	38,1	37,2	37,4	37,5	37,5	37,2	37,2	37,5
Polonia	38,2	38,4	38,7	39,0	38,2	34,7	34,1	34,2	34,3
Portogallo	37,4	37,4	36,8	37,1	37,7	37,6	37,5	37,6	39,0
Repubblica Slovacca	42,5	42,2	38,0	38,3	38,4	38,8	37,7	37,9	38,9
Slovenia	46,2	46,3	45,6	45,3	43,3	42,9	42,2	42,5	42,6
Spagna	38,6	38,8	39,0	39,1	39,0	38,0	38,3	39,7	39,9
Svezia	48,2	48,4	48,1	47,8	45,3	44,8	43,2	42,8	42,8
Svizzera	21,2	20,9	20,9	20,9	21,1	20,6	20,7	20,7	21,0
Turchia (3)	42,2	42,8	42,8	42,7	42,7	39,9	37,4	37,9	37,7
Regno Unito	33,8	33,9	33,9	34,0	34,1	32,8	32,4	32,6	32,5
Stati Uniti	29,9	29,8	29,8	29,9	30,0	29,6	30,1	30,4	29,5
<i>Medie non ponderate</i>									
OCSE	36,1	36,1	35,9	35,9	35,9	35,5	35,0	35,0	35,3
Area euro 17	42,3	42,3	41,9	41,9	41,8	41,7	41,5	41,7	42,5
Area euro 17 - esclusa Italia	42,0	42,1	41,6	41,6	41,5	41,3	41,1	41,4	42,1

Fonte: OCSE (2012), *Taxing Wages 2010-2011*.

(1) La pubblicazione non contiene i dati relativi a Cipro e Malta perché non disponibili. Pertanto, la media dell'area dell'euro esclude tali paesi. – (2) I dati per la Grecia relativi al 2011 non sono disponibili. – (3) Dati basati sulla precedente definizione di lavoratore medio.

Cuneo fiscale per un lavoratore dipendente con coniuge e due figli a carico (1)
(in percentuale del costo del lavoro)

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Australia	20,2	15,8	17,0	17,1	14,9	14,9	14,2	14,6	15,2
Austria	35,7	36,1	36,3	37,0	37,7	38,2	36,0	36,4	37,1
Belgio	41,6	42,7	40,3	40,3	40,3	40,6	39,5	39,8	40,3
Canada	21,5	21,5	21,5	21,9	19,4	19,3	17,1	18,1	18,9
Cile	6,1	6,1	6,1	6,1	6,1	6,2	6,2	6,3	7,0
Repubblica Ceca	27,2	28,9	27,0	26,0	21,3	20,8	20,9	21,1	21,7
Danimarca	29,6	29,1	28,9	29,1	29,4	29,3	28,7	27,2	27,4
Estonia	34,7	31,8	30,7	27,3	29,5	26,8	29,8	30,8	31,2
Finlandia	38,7	38,0	38,4	37,9	38,2	38,4	37,2	37,3	37,7
Francia	41,1	41,4	41,7	41,9	42,0	42,2	41,9	42,2	42,3
Germania	35,9	35,0	35,4	35,8	35,6	35,3	33,8	33,0	34,0
Grecia (2)	35,2	36,1	36,2	37,5	37,5	37,4	38,5	38,5
Ungheria	39,4	41,0	40,7	41,2	44,0	43,9	43,2	36,7	32,8
Islanda	17,3	18,6	19,6	19,8	19,1	18,4	15,0	19,2	21,0
Irlanda	7,0	6,6	5,7	1,9	4,0	3,8	2,8	4,7	7,1
Israele	23,7	22,5	22,2	20,2	21,0	18,6	17,0	15,9	16,0
Italia	36,6	37,2	36,3	36,6	35,7	36,6	36,9	37,8	38,6
Giappone	23,8	23,5	23,9	23,6	23,8	24,0	23,6	22,1	23,0
Korea	15,8	16,0	16,2	16,8	17,4	17,8	17,1	17,8	17,9
Lussemburgo	10,1	10,2	10,8	11,4	12,7	11,2	11,1	11,6	13,4
Messico	16,7	15,2	14,7	15,0	15,9	15,1	15,3	15,5	16,2
Paesi Bassi	27,9	29,6	29,7	29,1	29,7	30,3	29,7	30,8	30,7
Nuova Zelanda	15,6	17,0	12,8	0,5	0,8	0,7	-0,3	-0,9	-1,2
Norvegia	29,6	29,9	29,6	30,0	30,5	30,6	30,4	30,6	31,0
Polonia	36,5	36,8	37,1	37,4	32,4	28,4	28,4	28,4	28,4
Portogallo	27,7	28,4	27,5	27,8	28,0	27,1	26,6	26,9	29,2
Repubblica Slovacca	31,3	27,1	22,1	23,0	23,9	25,3	22,8	22,9	25,0
Slovenia	25,9	26,2	24,2	24,2	24,5	23,1	22,1	22,9	23,2
Spagna	32,6	33,0	33,4	33,6	32,9	32,0	32,4	34,0	34,2
Svezia	42,4	42,8	42,6	41,6	39,4	39,2	37,7	37,2	37,3
Svizzera	9,7	9,5	9,6	9,2	9,6	7,2	8,1	8,2	8,4
Turchia (3)	42,2	42,8	42,8	42,7	42,7	38,7	36,0	36,6	36,3
Regno Unito	27,5	27,8	27,9	28,0	28,4	26,9	26,2	26,5	26,4
Stati Uniti	17,3	17,3	17,4	17,8	18,2	16,7	17,3	18,2	18,2
<i>Medie non ponderate</i>									
OCSE	27,2	27,1	26,7	26,2	26,1	25,4	24,8	25,0	25,4
Area euro 17	30,8	30,6	29,9	29,7	30,1	29,9	29,4	30,0	30,3
Area euro 17 - esclusa Italia	30,4	30,2	29,5	29,2	29,7	29,4	28,9	29,4	29,6

Fonte: OCSE (2012), *Taxing Wages 2010-2011*.

(1) La pubblicazione non contiene i dati relativi a Cipro e Malta perché non disponibili. Pertanto, la media dell'area dell'euro esclude tali paesi. – (2) I dati per la Grecia relativi al 2011 non sono disponibili. – (3) Dati basati sulla precedente definizione di lavoratore medio.

**Misure sull'Irpef incluse nella legge di stabilità 2013:
effetti sull'imposta netta di un lavoratore dipendente con retribuzione lorda media**
(lavoratore celibe; euro)

	A	B	C
	Retribuzione media 2012 e normativa fiscale vigente nel 2012	Retribuzione media 2013 e normativa fiscale vigente nel 2012	Retribuzione media 2013 e normativa fiscale vigente nel 2013
Indice dei prezzi al consumo	100,0	102,0	
Retribuzione lorda	28.654	29.012	29.012
Contributi sociali	2.719	2.753	2.753
Reddito lordo netto contributi (= reddito imponibile Irpef)	25.935	26.258	26.258
Imposta lorda	6.402	6.490	6.227
<i>Detrazioni lavoro dipendente</i>	1.002	1.001	1.001
<i>Detrazioni carichi familiari</i>	0	0	0
Imposta netta	5.400	5.488	5.226
Addizionali regionale e comunale all'Irpef	485	491	491
Retribuzione netta (= reddito netto)	20.049	20.279	20.541
Aliquota media dell'Irpef (1)	22,7	22,8	21,8
Aliquota media fiscale (2)	30,0	30,1	29,2

(1) Incidenza delle imposte dovute (Irpef e relative addizionali) sulla retribuzione lorda considerata al netto dei contributi sociali. – (2) Incidenza delle imposte (Irpef e relative addizionali) e dei contributi sociali sulla retribuzione lorda.

**Misure sull'Irpef incluse nella legge di stabilità 2013:
effetti sull'imposta netta di un lavoratore dipendente con retribuzione lorda media**
(lavoratore con coniuge e due figli a carico; euro)

	A	B	C
	Retribuzione media 2012 e normativa fiscale vigente nel 2012	Retribuzione media 2013 e normativa fiscale vigente nel 2012	Retribuzione media 2013 e normativa fiscale vigente nel 2013
Indice dei prezzi al consumo	100,0	102,0	
Retribuzione lorda	28.654	29.012	29.012
Contributi sociali	2.719	2.753	2.753
Reddito lordo netto contributi (= reddito imponibile Irpef)	25.935	26.258	26.258
Imposta lorda	6.402	6.490	6.227
<i>Detrazioni lavoro dipendente</i>	1.002	1.001	1.001
<i>Detrazioni carichi familiari</i>	1.913	1.908	1.908
Imposta netta	3.487	3.580	3.318
Addizionali regionali e comunali all'Irpef	485	491	491
Assegni familiari	1.299	1.248	1.377
Retribuzione netta (= reddito netto)	23.262	23.434	23.827
Aliquota media dell'Irpef (1)	15,3	15,5	14,5
Aliquota media fiscale (2)	18,8	19,2	17,9

(1) Incidenza delle imposte dovute (Irpef e relative addizionali al netto degli assegni familiari spettanti) sulla retribuzione lorda considerata al netto dei contributi sociali. – (2) Incidenza delle imposte (Irpef e relative addizionali al netto degli assegni familiari spettanti) e dei contributi sociali sulla retribuzione lorda.

Principali indicatori di bilancio delle Amministrazioni pubbliche (1)
(in percentuale del PIL)

VOCI	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Entrate	44,1	44,7	44,3	43,9	45,5	46,5	46,5	47,1	46,6	46,6
Spese (2)	47,2	48,4	47,8	48,3	49,0	48,2	49,2	52,5	51,1	50,5
di cui: <i>interessi</i>	5,6	5,1	4,7	4,6	4,6	5,0	5,2	4,7	4,6	5,0
Avanzo primario	2,5	1,5	1,2	0,2	1,2	3,4	2,5	-0,8	0,1	1,0
Indebitamento netto	3,1	3,6	3,5	4,4	3,4	1,6	2,7	5,4	4,5	3,9
Fabbisogno complessivo	2,9	3,0	3,6	5,2	3,9	1,7	3,2	5,7	4,5	4,0
Fabbisogno al netto di dismissioni mobiliari	3,1	4,2	4,2	5,6	3,9	1,9	3,2	5,8	4,5	4,1
Debito	105,1	103,9	103,4	105,7	106,3	103,3	106,1	116,4	119,2	120,7

Fonte: per le voci del conto economico delle Amministrazioni pubbliche, elaborazioni su dati Istat.

(1) Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. – (2) In questa voce sono registrati, con il segno negativo, i proventi della cessione di beni immobili del patrimonio pubblico.

Entrate delle Amministrazioni pubbliche (1)
(in percentuale del PIL)

VOCI	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Imposte dirette	13,8	13,3	13,3	13,2	14,3	15,0	15,2	14,7	14,6	14,3
Imposte indirette	14,2	13,9	14,0	14,1	14,8	14,6	13,7	13,6	14,0	14,1
Imposte in c/capitale	0,2	1,3	0,6	0,1	0,0	0,0	0,0	0,8	0,2	0,4
Pressione tributaria	28,2	28,6	27,8	27,5	29,1	29,6	28,9	29,1	28,8	28,9
Contributi sociali	12,2	12,5	12,6	12,6	12,6	13,1	13,7	14,0	13,7	13,7
Pressione fiscale	40,5	41,0	40,4	40,1	41,7	42,7	42,6	43,0	42,6	42,6
Altre entrate correnti	3,5	3,4	3,6	3,5	3,6	3,5	3,6	3,8	3,8	3,8
Altre entrate in c/capitale	0,2	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,2	0,2	0,2	0,3
Totale entrate	44,1	44,7	44,3	43,9	45,5	46,5	46,5	47,1	46,6	46,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

Spese delle Amministrazioni pubbliche (1)

(in percentuale del PIL)

VOCI	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Redditi da lavoro dipendente	10,6	10,8	10,7	10,9	10,9	10,6	10,8	11,3	11,1	10,7
Consumi intermedi	5,1	5,2	5,3	5,4	5,1	5,1	5,4	5,9	5,8	5,8
Prestazioni sociali in natura	2,6	2,6	2,7	2,8	2,8	2,7	2,7	2,9	2,9	2,8
Prestazioni sociali in denaro	16,5	16,7	16,8	16,9	16,9	17,0	17,6	19,2	19,2	19,3
Interessi	5,6	5,1	4,7	4,6	4,6	5,0	5,2	4,7	4,6	5,0
Altre spese correnti	3,4	3,6	3,6	3,7	3,6	3,7	3,8	4,2	4,1	3,9
Totale spese correnti	43,6	44,0	43,9	44,2	44,0	44,1	45,4	48,1	47,8	47,5
di cui: <i>spese al netto degli interessi</i>	38,1	38,9	39,1	39,6	39,3	39,1	40,3	43,5	43,2	42,5
Investimenti fissi lordi	1,7	2,5	2,4	2,4	2,4	2,3	2,2	2,5	2,1	2,0
Altre spese in conto capitale (2)	1,9	1,9	1,5	1,7	2,7	1,7	1,5	1,9	1,2	1,0
Totale spese in conto capitale	3,6	4,3	3,9	4,1	5,0	4,0	3,8	4,4	3,3	3,0
Totale spese	47,2	48,4	47,8	48,3	49,0	48,2	49,2	52,5	51,1	50,5
di cui: <i>spese al netto degli interessi</i>	41,7	43,2	43,1	43,7	44,3	43,2	44,0	47,9	46,5	45,6
<i>spesa sanitaria</i>	6,1	6,1	6,6	6,7	6,8	6,5	6,9	7,3	7,3	7,1
<i>spesa per pensioni (3)</i>	14,9	15,1	15,1	15,2	15,1	15,1	15,5	16,7	16,7	16,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. – (2) Nel dato del 2009 è contabilizzato il rimborso straordinario per i maggiori versamenti Irpef e Ires effettuati dalle imprese in relazione alla mancata deduzione del 10 per cento dell'IRAP nei periodi d'imposta precedenti al 31 dicembre 2008 (art. 6 del DL 185/2008). – (3) Include la spesa per previdenza e per assistenza.

Quadro programmatico nel Documento di economia e finanza 2012 e nella Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2012 (1)

(in percentuale del PIL)

VOCI	2011	2012		2013		2014		2015	
	consuntivo	DEF 2012	Nota di agg.to DEF 2012	DEF 2012	Nota di agg.to DEF 2012	DEF 2012	Nota di agg.to DEF 2012	DEF 2012	Nota di agg.to DEF 2012
Indebitamento netto	3,9	1,7	2,6	0,5	1,8	0,1	1,5	0,0	1,3
<i>corrente</i>	1,6	-0,9		-2,1		-2,4		-2,4	
<i>in conto capitale</i>	2,4	2,6		2,6		2,5		2,4	
Avanzo primario	1,0	3,6	2,9	4,9	3,8	5,5	4,4	5,7	4,8
Entrate totali	46,6	49,2		49,5		49,4		49,1	
di cui: <i>pressione fiscale</i>	42,5	45,1		45,4		45,3		44,9	
Spese primarie	45,6	45,6		44,6		43,9		43,4	
<i>correnti</i>	42,6	42,6		41,7		41,1		40,6	
<i>in conto capitale</i>	3,0	3,0		3,0		2,8		2,8	
Spesa per interessi	4,9	5,3	5,5	5,4	5,6	5,6	5,9	5,8	6,1
Crescita del PIL	0,4	-1,2	-2,4	0,5	-0,2	1,0	1,1	1,2	1,3
Debito (2)	120,7	123,4	126,4	121,5	126,1	118,2	123,1	114,4	119,9

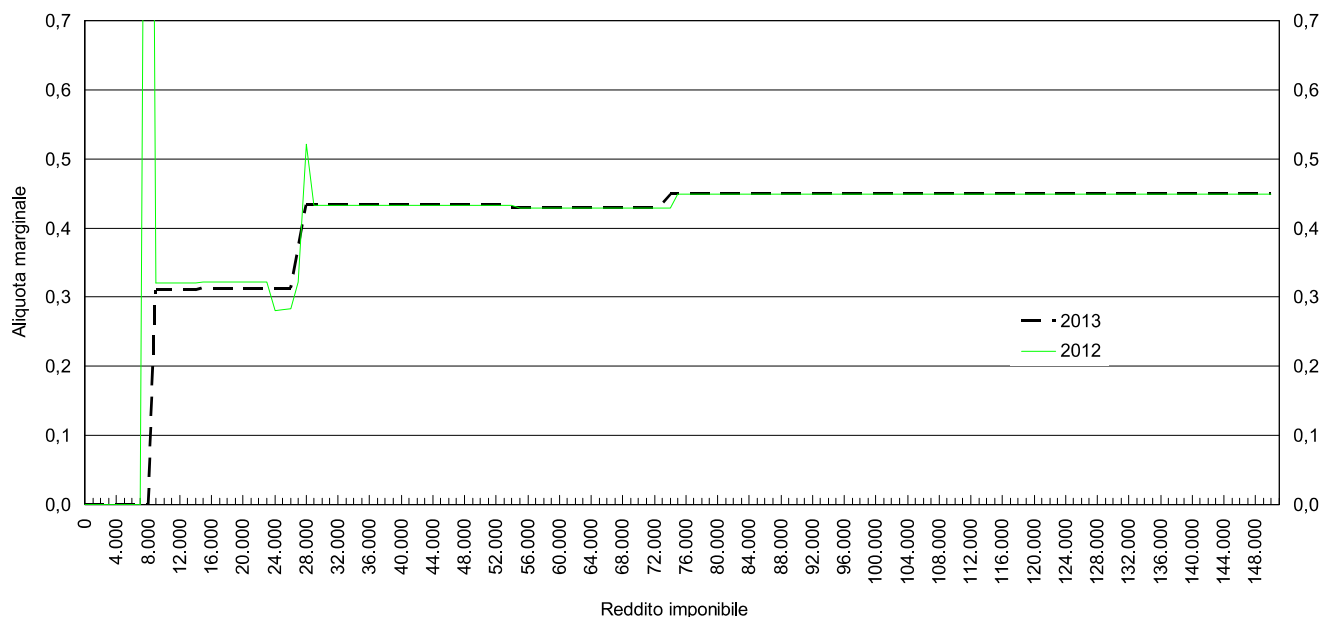
(1) Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. – (2) Al lordo dei prestiti diretti alla Grecia, della quota di pertinenza dell'Italia dei prestiti erogati dall'EFSF (non comprende gli aiuti previsti per la ricapitalizzazione del sistema bancario spagnolo) e del contributo italiano all'ESM.

Fabbisogno delle Amministrazioni pubbliche
(milioni di euro)

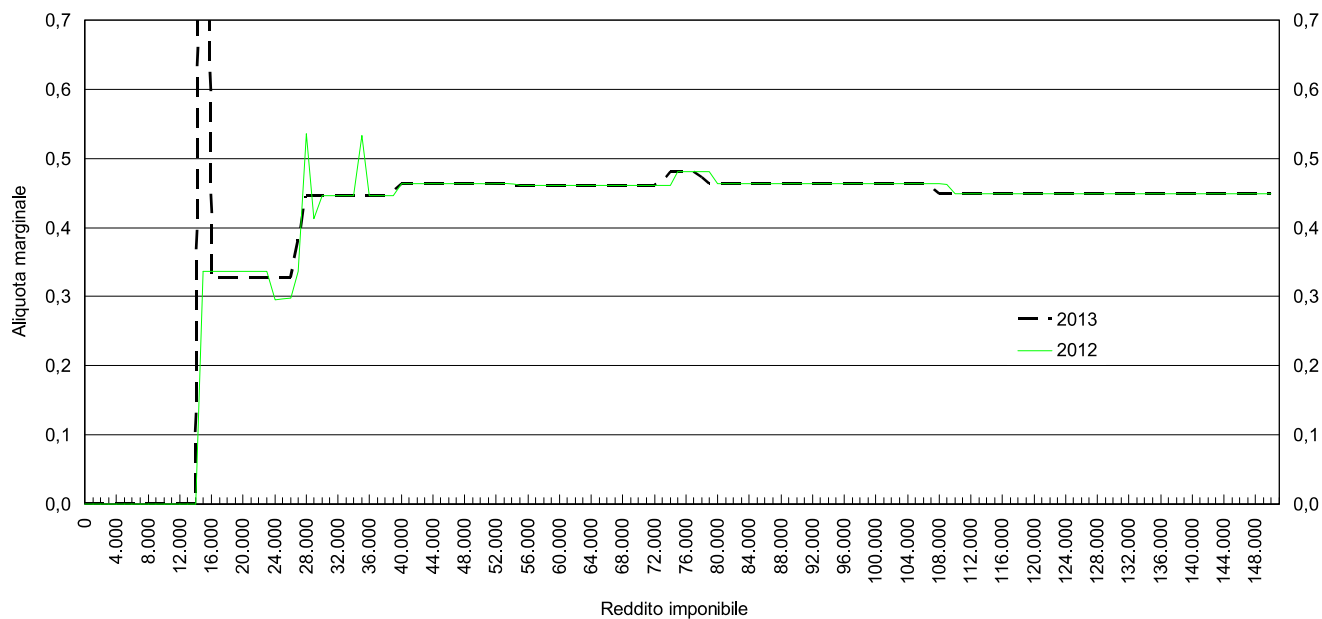
VOCI	Anno			Primi 8 mesi		
	2009	2010	2011	2010	2011	2012
Fabbisogno al netto di regolazioni e dismissioni mobiliari	86.164	69.665	64.532	52.254	51.176	50.295
Regolazioni debiti	1.519	187	47	161	42	27
<i>in titoli</i>	0	0	0	0	0	0
<i>in contanti</i>	1.519	187	47	161	42	27
Dismissioni	-798	-8	-1.560	-8	-1.560	0
Fabbisogno complessivo	86.885	69.844	63.019	52.407	49.659	50.321
FINANZIAMENTO						
Monete e depositi (1)	8.487	1.086	-3.946	-3.798	-4.442	6.936
di cui: <i>raccolta postale</i>	-1.487	-4.809	-3.116	-3.185	-2.788	-1.504
Titoli a breve termine	-7.405	-10.103	1.319	4.925	5.154	26.404
Titoli a medio e a lungo termine	93.722	88.002	43.101	75.072	46.927	13.742
Prestiti delle IFM	2.822	1.195	-203	1.650	553	-550
Altre operazioni (2)	-10.741	-10.336	22.748	-25.442	1.467	3.789
di cui: <i>depositi presso la Banca d'Italia e impieghi della liquidità</i>	-11.399	-11.518	18.994	-24.942	-1.378	-13.108
<i>per memoria: fabbisogno finanziato all'estero</i>	-2.110	448	-4.629	489	-4.056	-5.899

(1) Raccolta postale, monete in circolazione e depositi in Tesoreria di enti non appartenenti alle Amministrazioni pubbliche. — (2) La serie include i depositi presso la Banca d'Italia, le operazioni di impiego della liquidità, quelle di cartolarizzazione e i debiti commerciali ceduti con la clausola pro soluto dalle imprese fornitrici delle Amministrazioni pubbliche agli intermediari finanziari non bancari.

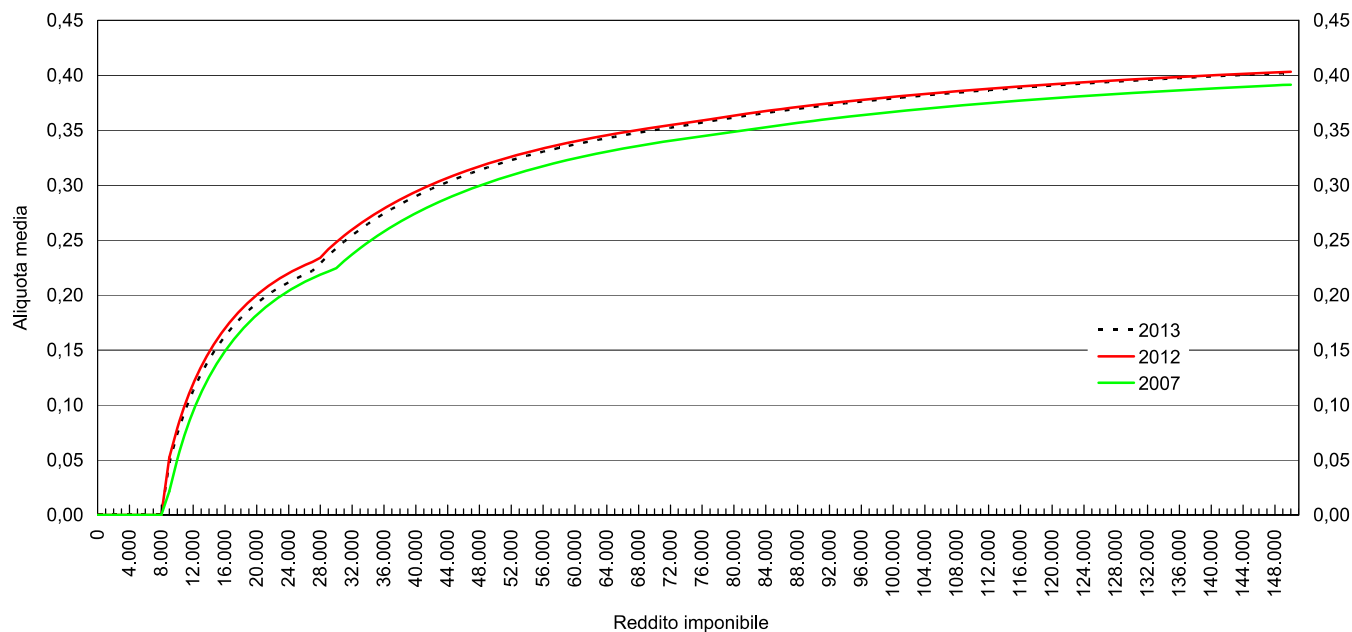
Aliquote marginali effettive per un lavoratore dipendente celibe
(addizionali incluse; prezzi costanti 2012)



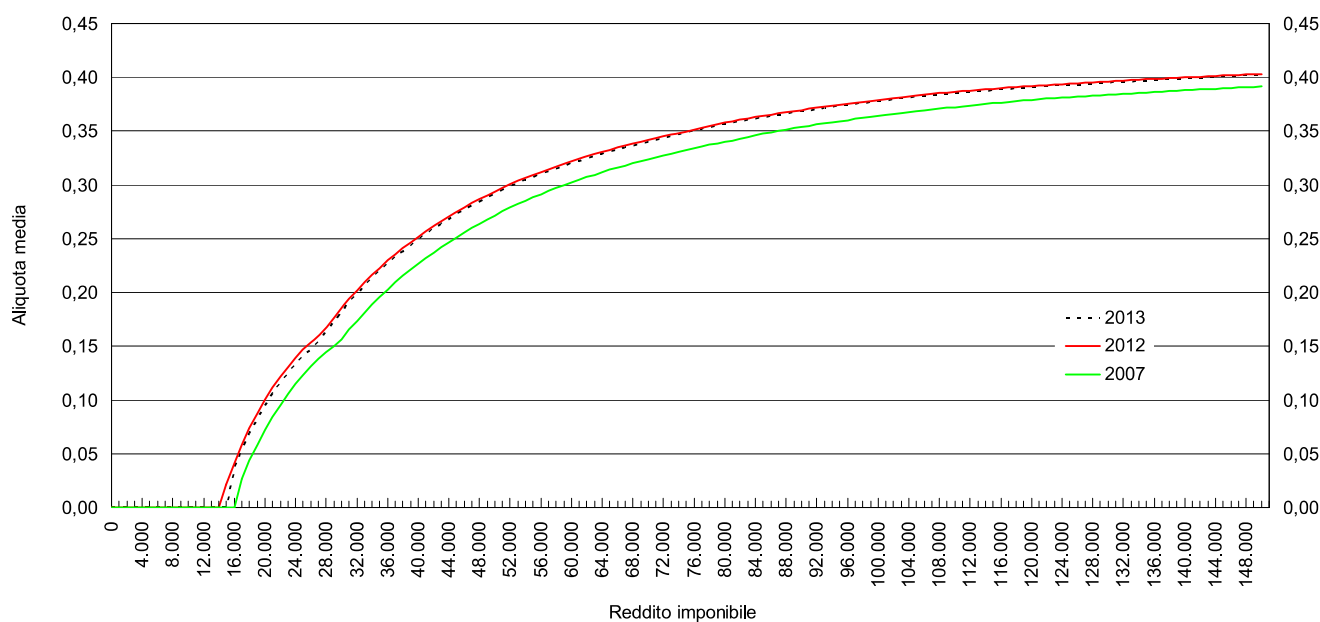
Aliquote marginali effettive per un lavoratore dipendente con coniuge e due figli a carico
(addizionali incluse; prezzi costanti 2012)



Aliquote medie effettive per un lavoratore dipendente celibe
(addizionali incluse; prezzi costanti 2012)



Aliquote medie effettive per un lavoratore dipendente con coniuge e due figli a carico
(addizionali incluse; prezzi costanti 2012)



Variazione dell'aliquota media effettiva tra il 2012 e il 2013
(in percentuale del reddito complessivo)

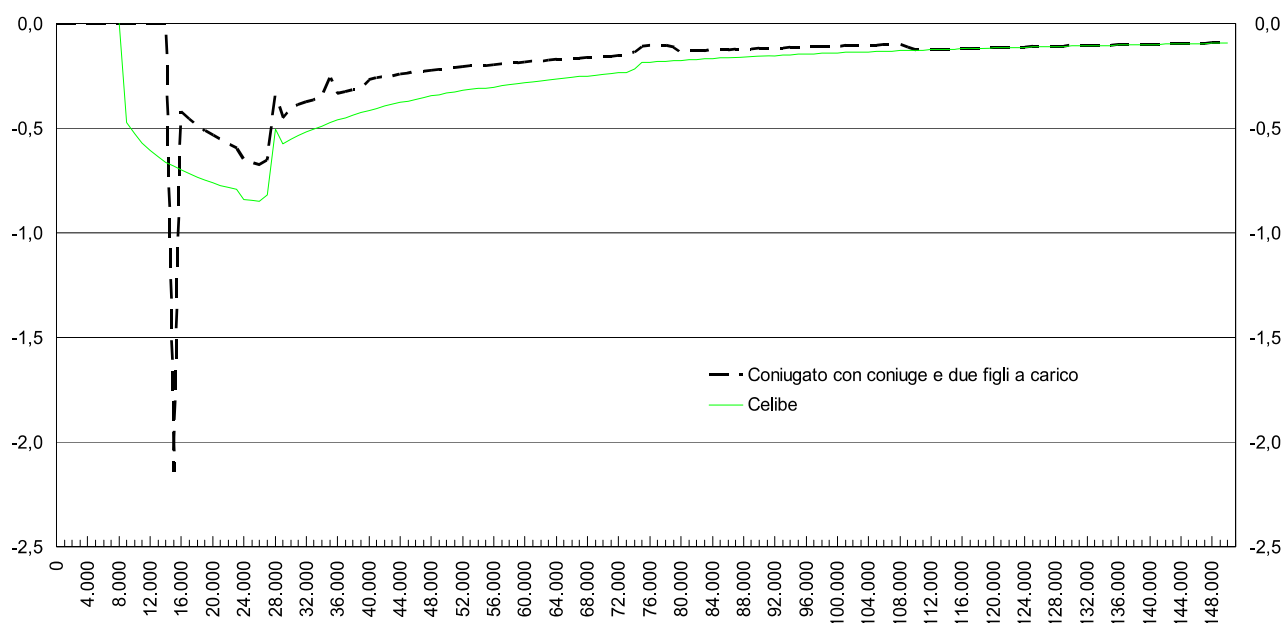
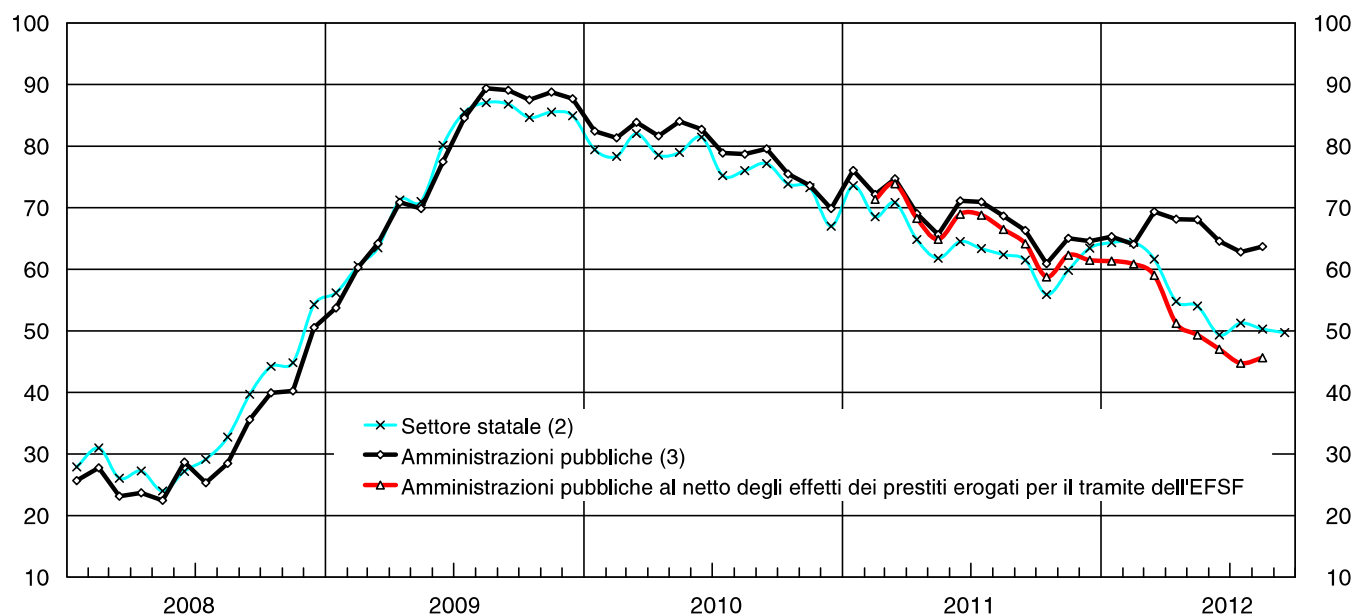


Figura 6

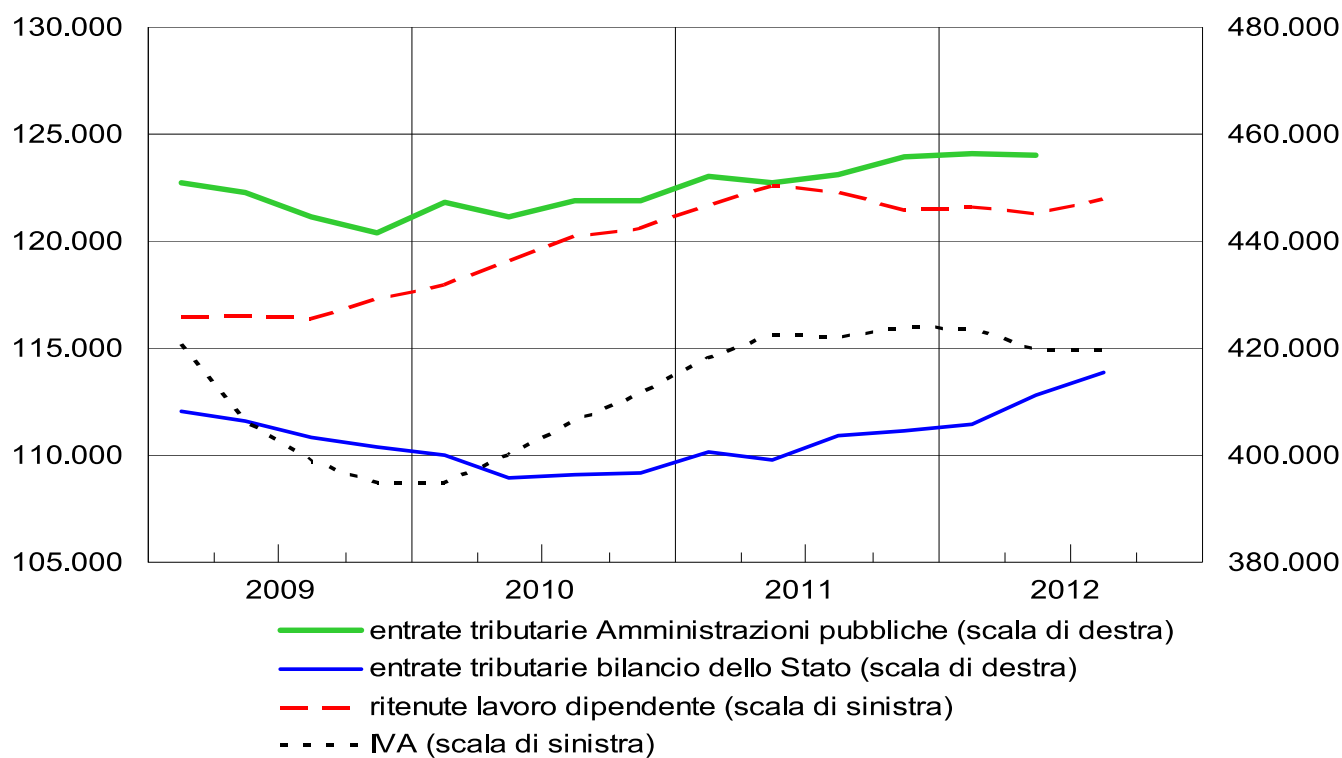
Fabbisogno cumulato degli ultimi dodici mesi (1)
(miliardi di euro)



Fonte: per il fabbisogno del settore statale, Ministero dell'Economia e delle finanze.

(1) Al netto delle dismissioni mobiliari. – (2) Non include gli effetti dei prestiti erogati per il tramite dell'EFSF. – (3) Include gli effetti dei prestiti erogati per il tramite dell'EFSF.

Entrate tributarie: valori cumulati degli ultimi 4 trimestri (1)
(valori percentuali)



Fonte: Istat, per le entrate tributarie delle Amministrazioni pubbliche; Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato e bilancio dello Stato per le altre variabili.

(1) Dal settembre del 2011 i dati del bilancio dello Stato non includono il gettito di pertinenza della Regione Trentino-Alto Adige e delle Province autonome di Trento e Bolzano. Per omogeneità di confronto, ai dati del bilancio dello Stato è sommata una stima del gettito di pertinenza di tali enti.

